

In relazione a quanto recentemente apparso sulla stampa circa le dichiarazioni rilasciate dal dott. Dino Amadori in relazione alla *“polemica che oppone l’Ordine Regionale dei Medici al Ministro Bersani sul minato fronte dell’inceneritore”*, ci pare opportuno offrire alcuni spunti di riflessione.

1. Per prima cosa, notiamo con piacere che il dott. Amadori, riferendosi ai medici che sottoscrissero l'appello contro l'ampliamento dell'inceneritore di Forlì, parla, finalmente, di 410 medici, includendo implicitamente fra i firmatari (che sono 409, come risulta dalle firme depositate con atto notorio presso il Comune di Forlì) anche il dott. Lorenzo Tomatis, che dichiarò pubblicamente, nel corso dell'audizione tenuta davanti al Consiglio Comunale di Forlì, di sottoscrivere senza riserve il succitato appello (come risulta dalla registrazione integrale dell'audizione). Ci associamo quindi volentieri all'invito del dott. Amadori ad andare a verificare il curriculum, di tutto rispetto, del dott. Tomatis. Immagino che il dott. Dino Amadori, quand'anche non condividesse la posizione assunta da Tomatis in quell'occasione, certamente non potrebbe minimamente mettere in dubbio le credenziali scientifiche dell'illustre scienziato!
2. Il dott. Amadori, avvalorando la tesi sostenuta dal Ministro Bersani circa la mancanza di motivazioni scientifiche della lettera scritta dal Presidente Regionale dell'Ordine dei Medici, si spinge oltre, sostenendo che *“bisognerebbe fare degli studi, ma che però per ora mancano”*. Poiché non possiamo pensare che, con la sua competenza, il dott. Dino Amadori possa ignorare la vasta letteratura esistente sulle ricadute sanitarie degli impianti di incenerimento, immaginiamo volesse intendere che fra gli studi che hanno indagato questo problema ve ne sono sì molti che segnalano incrementi significativi di patologie anche gravi sulle popolazioni abitanti in prossimità degli impianti di incenerimento, ma che ve ne sono anche altri che non giungono alle medesime conclusioni. Vogliamo allora ricordare quanto ebbe a scrivere nel 2001 una ricercatrice indiana a proposito di contestazioni sorte su un suo lavoro da cui emergevano danni alla salute causati da un prodotto chimico (Gupta C., Response to the letter by B.Elswick et al. from the chemical Industry Institute of Toxicology, Proc Soc Exp Biol Med 226: 76-77): *“è interessante notare che gli studi che non riescono a trovare effetti di questa sostanza chimica sono pagati dalle industrie chimiche, mentre risultati positivi sono riferiti da laboratori accademici indipendenti. Altra cosa evidente è anche che gli scienziati che scelgono di studiare un prodotto chimico di interesse commerciale sono sottoposti a un intenso scrupoloso esame dall'industria chimica e dagli scienziati stipendiati da queste industrie”*. Simili condizionamenti si possono ritrovare negli studi epidemiologici relativi ai danni ambientali e/o occupazionali; nella letteratura scientifica il fenomeno è stato oggetto di studio: citiamo, ad esempio, l'articolo dal titolo eloquente: *Business bias: how epidemiologic studies may underestimate or fail to detect increased risks of cancer and other diseases* (Gennaro V., Tomatis L., *Int J Occup Environ Health*. 2005 Oct-Dec;11(4):356-9) ovvero *“Errori da Conflitto di Interessi: come gli studi epidemiologici possono sottostimare o fallire nel determinare incrementi di rischio di cancro e di altre patologie”* ed uno, più recente (Parodi S et al – Comparison bias and dilution effect in occupational cohort studies - *Int J occup Environ Health* (2007) Apr-Jun: 13 (2): 143-52) che ribadisce lo stesso concetto.

Non è un caso che, a proposito di quanto sopra detto, l'Associazione Medici per l'Ambiente-ISDE Italia, a proposito di inquinamento ambientale e salute, abbia prodotto un documento in 10 punti, l'ultimo dei quali recita: *“È assolutamente necessario che ad affrontare una tematica tanto delicata siano persone per le quali possano essere totalmente **esclusi possibili conflitti d'interessi”***.

Noi pensiamo che si ponga troppa poca attenzione su questo aspetto: in Italia, purtroppo, non è uso dichiarare i propri conflitti d'interesse. Ci preme tuttavia far notare, per amore di verità che:

- Hera, la Società che gestisce tanto l'inceneritore di Forlì quanto tutti quelli dell'Emilia Romagna per i quali è stato chiesto l'ampliamento, nonché quelli ancora da costruire, compare tra i finanziatori di iniziative dell'Istituto Oncologico Romagnolo (Io IOR), quale, ad esempio, *“Regala un'azalea”* per la Festa della Mamma;
- lo stesso IOR, in collaborazione con le AUSL di Forlì e Cesena nonché col medesimo gruppo Hera ha realizzato una campagna di prevenzione personalizzata per i dipendenti di Hera, grazie alla quale questi ultimi hanno potuto effettuare alcuni esami gratuiti presso l'AUSL di Forlì;
- la Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì, il cui rappresentante siede nel consiglio di amministrazione di Hera, è anche tra i promotori e finanziatori dell'IRST (di cui il dott. Amadori è il direttore scientifico);
- il mondo delle cooperative, ampiamente rappresentato all'interno del consiglio di amministrazione di Hera (uno dei consiglieri, ad esempio, dopo esser stato tra i fondatori di CONAD, è oggi Presidente di Legacoop Agroalimentare), ha contribuito con generosità alla nascita dell'Istituto Scientifico di Meldola (si veda, ad esempio l'impegno economico che si è assunta la Cooperativa CONAD Romagna Marche per la realizzazione del polo oncologico dell'ospedale di Meldola e dell'IRST, *“per una collaborazione complessiva annua pari a circa*

110.000 euro per quattro anni consecutivi”, come si legge sul bilancio sociale 2003 della cooperativa).

Ovviamente quelli che abbiamo citato rappresentano solo alcuni tra gli intrecci più immediatamente evidenti, così come risultano da documenti ufficiali facilmente accessibili. Da ultimo vogliamo citare un ulteriore “conflitto”, del resto frequentissimo quando si organizzano convegni scientifici, legato alle sponsorizzazioni da parte di industrie farmaceutiche e/o impegnate nel campo biomedico: il primo convegno organizzato dall'IRST il 29 settembre 2007 è stato supportato da Cephalon, azienda americana di biotecnologie. Bene, Cephalon è controllata, tra gli altri, da Wellington Management (14%), da FMR Corporation (10,5%) e Berclays Plc (2,7%): queste tre stesse finanziarie possiedono, assieme, l'11,9% di Waste Management, la corporation americana che costruisce inceneritori anche nel nostro paese. Si tratta di intrecci, questi ultimi, che certamente non sono noti né ad Amadori né agli altri componenti dello staff dell'IRST, ma, viceversa, sicuramente ben noti allo sponsor, che immaginiamo selezioni con cura le Istituzioni alle quali indirizzare i propri contributi.

Tutti questi elementi, messi insieme, ci fanno comprendere che, in qualche misura, esistono forme di condizionamento che forse possono appannare la genuinità e l'assoluta indipendenza di certe dichiarazioni.

Lasciamo poi ad altri valutare se la recente partecipazione del dott. Amadori all'avventura politica attraverso la sua candidatura alle primarie del Partito Democratico possa rappresentare o meno un condizionamento tanto in generale quanto nello specifico della polemica che ha contrapposto il Ministro Bersani all'Ordine Regionale dei Medici.

3. Torniamo adesso alle parole del dott. Amadori riportate sul Resto del Carlino del 12 ottobre: *“rispetto a una sigaretta fumata, l'inceneritore fa 10 volte meno male”*. Tenuto conto del suo prestigioso curriculum scientifico non possiamo pensare che tale affermazione possa essere stata fatta con la medesima *“grande superficialità”*, che il dott. Amadori imputa ai medici contrari all'incenerimento. Siamo dunque sicuri che tale convincimento si fonda su indiscutibili dati scientifici a noi ignoti, che siamo ben ansiosi di conoscere, logicamente corredati dai riferimenti bibliografici del caso.

Forlì 18 ottobre 2007

IL TAVOLO DELLE ASSOCIAZIONI